

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 13 - N°16 / Domenica 16 aprile 2017

## La Pasqua è rinascita

di don Gianni Antoniazzi

Mestre è appesantita da una crisi cronica e sfregiata dalle fatiche del tempo. La nostra città ha bisogno della Pasqua, di una rinascita che cominci ora. Ha bisogno di uomini e di donne capaci di compromettersi e far rifiorire qualche speranza nuova. Bisogna sapere che al tempo di Nabucodonosor (VI sec. a.C.) Israele rimase in esilio a Babilonia per 70 anni. Il profeta Isaia annunciò che Dio stava per liberare la nazione: "Ecco, io faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Isaia 43,19). Di lì a poco, Ciro, re di Persia, vinse i Babilonesi e permise agli Ebrei di tornare in patria (538 a.C.). La Pasqua promette la vittoria sulla morte, ma già sin d'ora mostra qualche segno di rinascita. Chi apre gli occhi può riconoscere questi interventi e portarli a maturazione. Dio, infatti, è all'opera, ma non vuol fare tutto da solo: chiede la nostra collaborazione. Si tratta dunque di scorgere i segni della sua presenza. Sono germogli modesti, piccoli ma tenaci, pieni di vita e capaci di accendere speranza. Beato l'uomo che li asseconda e li sviluppa. Sarà per lui una Pasqua completa: già fin d'ora avrà la vita dell'Eterno e dopo questo tempo nella beatitudine.

*Alle pagg. 2, 3, 5, 6 e 7*



# Risorgere è imparare a ripartire

di Paolo Costa \*

**Calo di abitanti, poche fabbriche a Marghera, Venezia cede servizi a Padova, l'economia è quasi solo turistica. Ma la 'passione' sta finendo, i germogli per la rinascita ci sono**



Paolo Costa

La Pasqua è, per ogni cristiano, l'evento che radica, osando parafrasare Papa Francesco, la speranza della vita eterna nella fede del Cristo che muore e risorge. Ma è anche, e non solo per i cristiani, la metafora della vita terrena di ognuno di noi e delle comunità alle quali apparteniamo. La vita fatta di speranze, successi, delusioni, cadute, passioni e resurrezioni, e poi nuove speranze e così via. Noi e le nostre comunità siamo passati, e passeremo, attraverso numerosi cicli di vita fortunatamente contrassegnati da sempre nuove Pasque. Ma quale Pasqua attende la comunità di Carpenedo? Ed esiste una Pasqua per Carpenedo diversa da quella per la comunità della terraferma veneziana? O di Venezia? O del Veneto, dell'Italia, dell'Europa, o del mondo? Sono molte più le Pasque comuni che quelle distinte. Limitiamoci a sottolineare due livelli, i più evidenti, di destino comune nella Passione e, quindi, nella possibile Resurrezione.

## La crisi comincia a passare

Il primo livello è quello che fa sì che a Carpenedo come a Torino, a Napoli come in gran parte d'Europa stiamo finalmente uscendo dalla Passione della "grande recessione", della crisi partita dagli Stati Uniti nel 2008 e aggravatasi in Europa dal 2011. Una crisi lunga, più lunga della stessa grande depressione degli anni Trenta dello scorso secolo; devastante, incredibile per quelli della mia generazione; che non ci ha solo impoverito economicamente. Una crisi che è arrivata a corrodere le fibre della solidarietà sociale, e a risvegliare, come nel periodo che ha incubato il nazismo hitleriano, i demoni degli scontri etnici, razziali e religio-

si. Fine della "grande recessione", fine del tempo di Passione, perché si cominciano ad intravedere primi segni della ripresa, i germogli di questa Pasqua di Resurrezione. È da sperare che si irrobustisca presto per eliminare i focolai dell'egoismo sociale che ti impedisce di vedere il fratello nell'altro.

## La nostra città riprende

Il secondo livello di destino comune, messo a rischio dalla crisi economica e sociale, è quello della nostra città, che noi chiamiamo Carpenedo, Venezia, Mestre, Marghera, eccetera, ma che è un tutt'uno. Un tutt'uno, di fatto, perché mette insieme, e questo è il senso della città moderna, i





luoghi in cui una comunità lavora e quelli nei quali la stessa comunità risiede. È questa città che possiamo chiamare la Venezia metropolitana che ha aggiunto di suo nel tempo dalla Passione e che oggi può aggiungere di suo alla speranza della Resurrezione. Dalla fine del secondo dopoguerra in poi il sistema urbano veneziano è andato crescendo sostenuto dai posti di lavoro, industriali, che si creavano a Marghera, purtroppo senza quella sensibilità alla sostenibilità ambientale che tanto ci avrebbe poi fatto soffrire, e da quelli che si mantenevano nel Centro storico, sede antica di servizi professionali e terziari, ai quali si andavano aggiungendo primi sviluppi turistici, e a quelli terziari e commerciali che facevano di Mestre il polo dei servizi sia all'industria di Marghera sia alla popolazione dell'intero sistema urbano. Un equilibrio rotto da tempo.

### La flessione demografica

Un sistema urbano sottoposto negli ultimi sessant'anni a profonde

trasformazioni interne, che hanno anche dato luogo ai tentativi, di chi temporaneamente si riteneva perdente, di percorrere la via illusoria delle separazioni: prima Mestre che voleva separarsi da Venezia, poi Venezia che vuole separarsi da Mestre. Oggi, venendo meno il discernimento, parola che rubo ancora a Papa Francesco, tutti devono separarsi da tutti. Via illusoria e perdente di scindere l'inscindibile, che ha perso di vista il fatto - questo è il contributo alla Passione delle nostre comunità che ha reso più acuto l'effetto della "grande recessione" - che è dal 1970 che è cominciato il lento regresso demografico dell'intero Comune di Venezia (dai 367.000 abitanti del 1968 ai poco più di 260.000 di oggi), con la Terraferma che si accoda allo spopolamento del Centro storico dal 1975 (210.000 abitanti contro i 179.000 di oggi). Ma, mentre l'economia del Centro storico soffre solo per la trasformazione da economia non turistica ad economia quasi esclusivamente turistica, l'economia

della Terraferma non si accorge della progressiva scomparsa della Marghera delle grandi industrie di base e, venendo a mancare il cliente industriale a Marghera, che i servizi più rari ceduti da Venezia storica migrano verso Padova mentre quelli più comuni si contraggono. Questa è la Passione.

### Qualche speranza da Marghera

Ma esiste una Pasqua per la Terraferma veneziana? Sì. Sono solo germogli, percepibili solo da occhi esperti, ma ci sono. Da qualche anno a questa parte la Marghera delle grandi industrie di base, quella che era arrivata ad occupare oltre 35.000 addetti nei primi anni Settanta per poi ridursi giorno dopo giorno fino a scomparire, è oggi sostituita da tutto un complesso di attività manifatturiere, quasi manifatturiere e logistiche, che sfruttano i grandi spazi sulle banchine portuali, e che sono arrivate a dar lavoro a più di 16.000 persone. Altre ne verranno, questa è la Resurrezione. E se i posti di lavoro si concentreranno a Marghera, i benefici si spanderanno sull'intera popolazione di Terraferma, così come si spanderanno anche sulla Terraferma gli effetti della crescita occupazionale, speriamo non solo turistica, che arricchirà il centro storico. Mestre riacquisterà clienti per i suoi servizi professionali terziari e produrrà con la sua popolazione domanda per altre produzioni locali. Rimettendo in moto quel moltiplicatore locale dell'occupazione e del reddito da troppo tempo inceppato. Buona Pasqua a tutti noi.

(\* *Già sindaco, rettore, europarlamentare, ministro e presidente dell'Autorità portuale di Venezia*



## Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

### Nuovo C.d.A.

In questi mesi la Fondazione Carpinetum ha visto la nascita del nuovo Consiglio di Amministrazione. Il precedente, durato in carica per cinque, anni era scaduto a ottobre. È rimasto al suo posto, con tutte le funzioni del caso, fino all'insediamento del nuovo consiglio, il quale comincerà subito dopo Pasqua il proprio lavoro. Nella sostanza c'è una grande continuità fra il passa-



to e il futuro. Non cambia la figura del presidente e fra i consiglieri vengono inserite due figure indicate, secondo regola, dal Patriarca di Venezia. Questo è il momento per dire grazie ai consiglieri che dal 25 ottobre 2011 a oggi hanno messo a disposizione energie, fantasia, tempo, e rischio personale. Giorgio Franz, Andrea Groppo ed Edoardo Rivola, insieme a Lanfranco Vianello e, per qualche tempo, Stella Conte, hanno dimostrato di avere a cuore il bene dei Centri don Vecchi e delle altre realtà ad essi connessi. Insieme anche all'inventiva e all'energia di don Armando hanno cercato di attuare gli scopi della Fondazione nel modo più concreto possibile. Ad ottobre del 2011 era stato inaugurato il Centro don Vecchi 4. Dopo due

anni è stato inaugurato anche il 5 e a luglio del 2016 è stata la volta del 6. Questo è il momento opportuno anche per rivolgere ai nuovi arrivati una parola di benvenuto. Siamo certi che sorretti dall'esperienza e dalla professionalità dei più vecchi, non avranno difficoltà ad inserirsi in un percorso fecondo e concreto per la vitalità di Mestre. Il lavoro non manca e ci sono progetti su parecchi fronti. Il consiglio è abituato a parlare molto apertamente. C'è libertà di pensiero e prima ancora c'è gente che ha un pensiero! Si discute con franchezza anche se si mantiene il segreto all'esterno. Continueremo un cammino che ci auguriamo fecondo, secondo quanto già in passato don Armando ha dimostrato di saper fare.

## In punta di piedi

### I napoletani...

In questo periodo rifletto sulla virtù della prudenza e del coraggio. In italiano qualcuno usa parole scontate, del tipo: "nulla è gratis, per avere risultato occorre prudenza, accettare i giusti rischi e sostenere gli imprevisti". I napoletani invece usano immagini più colorite. C'è il celebre proverbio "*chi pesce vò magna, 'e piede s'à dda 'nfonnera*" (chi vuol mangiare pesce deve bagnarsi i piedi). Ma sentite questa: "*chi se mette paura, nun se cocca cu 'e ffemmene bbelle*" (chi ha paura non va a letto con belle donne). Sono parole ardite? Pazienza. A me importa parlare chiaro: se a Mestre la gente ha paura di mettersi a rischio il no-

stro territorio continuerà nel declino, diventerà un brutto dormitorio. Se vogliamo avere la gioia di vedere



qualche rinascita servono persone, soprattutto giovani, che non "cerchino" un lavoro già confezionato e garantito, ma osino mettersi in gioco per "creare" ciascuno la propria opera (*opus*). Sono arcistuffo di coloro che per non prendersi responsabilità chiedono anzitutto di essere assicurati. Manderei a quel paese chi, pur di non affrontare i problemi, si perde in discussioni oziose. Mi vergogno di quanti usano il linguaggio per perdere tempo, cercano cavilli inutili e chiacchiere dispersive per non giungere ai fatti concreti. Costoro lasciano che la vita vada a rotoli e incolpano sempre la società per le proprie sventure. Per costoro ci sarebbe un proverbio, napoletano anch'esso. Dice: "*A cera se strùje e 'a prucessione non cammina*" (le candele si consumano e la processione non cammina). Geniali i napoletani. E anche un po' religiosi. (d.G.)

# Non arrendersi mai

di Caterina

**Una madre di famiglia racconta come ha saputo trovare la forza per riprendersi dalle molteplici prove della vita senza perdersi d'animo. Rimane il desiderio di capire il senso**



È strana la vita e io credo, nonostante l'età, di non averla ancora compresa fino in fondo. Ciò che posso dire è che in questi ultimi anni sembra che la vita abbia giocato a mettere a nudo le mie fragilità, proprio con me, gelosa dei miei sentimenti e schiva. Strana la vita, se penso che c'è stato un tempo in cui ritenevo di aver capito se non tutto, almeno tante cose, le più importanti. Avevo pensato alla mia vita, prima da sola e poi con mio marito: la vita mi dicevo, è una cosa bella, preziosa, non va sprecata, e così facevo tanti progetti, c'era spazio anche per la solidarietà con gli altri. Faticavo, arrivavo a sera stanca, ma serena, avevo fatto tanto, mi sentivo realizzata. Poi però nella mia vita è arrivata con crudeltà e con durezza la croce. Ero incredula, non facevo che chiedermi il perché. Perché proprio a me? Ho iniziato

a darmi da fare per trovare una soluzione per togliere la croce o almeno per affrontarla e vincere. Penso di poter dire che è stato più o meno tutto inutile. Non ho mai capito il perché, so solo che prima ancora che le ferite si rimarginassero, di croci ne sono arrivate altre. Alla fase iniziale di stordimento ho lasciato il passo alla rabbia. Poi ho piegato il mio carattere e mi sono lasciata un pò condurre. Tante sono le notti passate a piangere e il dolore talvolta è stato davvero forte. Sento di essere rimasta fedele ai valori di vita che avevo scelto e, se mi volto indietro a guardare questi anni, vedo che nonostante le croci ho percorso un bel tratto di strada. Ho cresciuto i figli, ho costruito nuove amicizie, ho consolidato il lavoro, ho trovato una situazione abitativa più adeguata alle esigenze della famiglia e... sono cambiata: molto meno si-

cura di avere la verità in tasca, con molte meno energie da spendere e questo mi costringe a non contare solo su di me e a cercare aiuto dagli altri. Non è stato facile arrivare fino a qui, non è la vita che avevo sognato, a me la croce proprio non piace, ai miei occhi pare ancora che il mio progetto fosse più bello. Sento profonda gratitudine per le tante persone che hanno fatto un pezzo di strada con me portando le mie croci e donandomi la possibilità di recuperare le forze. Ho faticato ad accogliere gli aiuti, ma a volte penso che forse così ho dato la possibilità a tanti di partecipare al raggiungimento dei miei risultati, forse è questa la fraternità. Tante domande non trovano una risposta dentro di me, dicono che quando arriverà la "Domenica" capiremo, lo spero: quel che è certo è che io non mi dimenticherò di chiedere conto di tutto.

# Vallenari, il sindaco laico

di Sergio Barizza

**Nel 1921 la sua giunta si oppose all'introduzione dell'insegnamento religioso alle elementari. Un anno dopo col fascismo fu costretto a lasciare. Disse: "Ci sarà anche per noi una Vittorio Veneto?"**

Ugo Vallenari (Mantova 14/11/1873 - Mestre 2/10/1950) fu sindaco di Mestre dal 1920 al 1922. Era esponente dell'ala massimalista del partito socialista, fortemente legata all'idea di eguaglianza, alla difesa comunque dei diritti e degli interessi dei più deboli. La sua concezione decisamente laica della politica gli procurò più di qualche difficoltà. Nel 1921 la sua giunta si oppose all'introduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Con questa scelta radicale si mise contro tutto il mondo cattolico: le due parrocchie di Mestre (quella centrale di San Lorenzo e quella dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo) e il neonato Partito popolare raccolsero, contro quella decisione, ben 300 firme di capi famiglia e avviarono manifestazioni di protesta che degenerarono anche in qualche disordine. Non ci fu nulla da fare contro la netta intransigenza di Vallenari, il quale, dopo aver assicurato che avrebbe procurato i locali per impartire l'insegnamento religioso a chi avesse voluto liberamente accedervi al di fuori dell'orario scolastico, concludeva lapidariamente che "l'unico luogo adatto per insegnare la religione è la chiesa, non le scuole pubbliche, libere a tutti, dove l'insegnamento deve essere pratico e materialistico e nulla vi deve essere di trascendentale e dogmatico". Un dignitoso distacco manifestò pure in occasione della inaugurazione dell'Istituto Berna, il 12 giugno 1921. Invitato all'inaugurazione, aveva fatto sapere di non "intervenire per ragioni di coerenza, dato il carattere confessionale dell'istituzione", ma contemporaneamente aveva assicurato



che "sarà sempre disposto a rendersi utile quando avrà avuto modo di constatare che il programma prefissosi verrà svolto nell'interesse comune senza preconcetti di carattere religioso". Un esempio di ferma dignitosa laicità: un raggio di vivida luce nei tempi grigi che preludevano all'avventura fascista. Fu proprio il prevalere dello squadristico fascista a mettere fine alla sua esperienza di sindaco. Durante uno sciopero dei ferrovieri, il 3 agosto 1922, veniva ferito a morte, nei pressi della stazione, l'attivista fascista Antonio Cattapan. Le squadre fasciste convogliarono su Mestre anche dai paesi vicini scorrazzando per le strade, assaltando la sede della Cooperati-

va di Consumo e della Camera del Lavoro e devastando lo stesso appartamento nella galleria dei Tonio- lo di Vallenari, che il giorno dopo, con tutta la sua giunta, diede le dimissioni. Mario Prevedello ha descritto le emozioni di quella notte: "La torre dell'orologio batte l'una di notte. Si è in diversi attorno al carretto fermo in via del Municipio. Nessun passante e piovigginava. Carichiamo registri, pacchi di tessere, libri. [...] Il vecchio sindaco Vallenari, addossato al pilastro del portico, fuma furiosamente, lisciandosi la barbetta. [...] Penso alla ritirata di Caporetto. Ci sarà anche per noi una Vittorio Veneto?". La democrazia sarebbe tornata solo 23 anni dopo.

# Rialzarsi dopo un errore

di Plinio Borghi

Magari! A dirla papale papale sembra pura e semplice utopia; come l'affermazione di ciceroniana memoria: la storia è maestra di vita. Siamo troppo scafati per non aver preso atto che si continuano con protervia a ripercorrere strade già battute senza successo e in assenza di elementi nuovi che possano far presumere che stavolta sarà diverso. E siamo purtroppo consapevoli che, nonostante condoni, amnistie e indulti, le patrie galee tornano a riempirsi degli stessi protagonisti, dimostrando che fra quelle mura i cosiddetti processi di recupero rimangono di là da venire. Se poi si aggiungono taluni azzardi di valutazione, a causa dei quali certi "redenti", messi in libertà, ne hanno combinate peggio di prima, lo sconcerto si arricchisce di sconforto. Tuttavia, sempre per via che la speranza è l'ultima a morire, non dobbiamo demordere: la validità del principio rimane e imparare dagli errori deve continuare ad essere un obiettivo perseguibile. D'altronde, quanti di noi non hanno mai fatto un buco sull'acqua o preso indirizzi sbagliati o soppesato non adeguatamente certe scelte? E, di conseguenza, quanti possono dire di non averne tratto comunque un utile insegnamento? Anzi, spesso e volentieri sono proprio le esperienze negative a renderci più forti e sicuri, evitando però, se possibile, quelle che ti segnano in modo irreversibile o che oltrepassano certi limiti. Sotto quest'aspetto contano anche le esperienze degli altri, che dovremmo avere il buon senso di accettare per valide, effettuate in prima persona o a loro volta tramandate che siano, meglio se a

cura degli stessi nostri educatori. E qui casca il solito asino. Quante volte nei giovani, dall'adolescenza in su, insorge un moto di ribellione quando li si vorrebbe indirizzare sulla scorta del nostro vissuto e ti contrappongono, speciosamente, che anche loro hanno il diritto di fare certe esperienze in modo diretto! Ammesso e non concesso che sia necessario "sbagliare in proprio" per imparare, rimanga almeno l'auspicio che da quegli errori si traggano i relativi rimedi. Allora sì, imparare dagli errori migliora sicuramente la qualità della vita e, a dirla fino in fondo, se il meccanismo innescato continuasse in progress, diventerebbe una delle cose più belle, perché diminuirebbe sia la quantità che la consistenza degli stessi e tutta la società ne trarrebbe vantaggio. Invece ci si ricade, chi per poca attenzione, chi per

dabbenaggine, chi per sottovalutazione, chi addirittura volontariamente, in ossequio al motto che le cose proibite sono le più stimolanti, che è quanto di più deviante si possa assumere. Perché, se è vero che a imparare dagli errori si migliora sempre di più, è altrettanto vero il contrario: che a non imparare ci s'impegola e si rischia di non riuscire a tornare a galla. Mangiarsi le dita o qualcos'altro quando la frittata è fatta non serve poi a molto. Vogliamo comunque lasciare a disposizione una chance, uno spiraglio, un barlume di riscatto? Basta confutare nei fatti l'affermazione in apertura di questa riflessione e ritenere invece realizzabile come obiettivo il titolo. Si scoprirà così che la bellezza di migliorarsi è più concreta di quella di trasgredire, se ci si metterà di buzzo buono a essere uomini e non caporali.



# Sarà presto notte

di Mario Beltrami

**Il testo di una poesia diventa tremendamente attuale e spalanca a ricordi laceranti. L'amore fa capire una verità: "Val la pena di vivere per un solo attimo di vera felicità"**

Ho letto una raccolta di poesie. Le ho lette tutte d'un fiato. Mi hanno trasmesso emozioni. E come non potevano? Ma la mia mente cercava altro. La mia mente cercava... "quella". Quella che conteneva quella frase, quelle parole: "sarà presto notte... abbracciami adesso". Volevo scoprire com'era quella notte, quella notte che l'autore temeva lo trovasse solo. Non poteva essere uguale alla mia quando una sera anch'io urlai quelle parole. Sì, le urlai. Le urlai in silenzio: "abbracciami prima che cali la notte". Le urlai in silenzio quando capii che la notte non avrebbe mai più lasciato il posto alla luce di un nuovo giorno. Le urlai in silenzio quando capii che quella notte sarebbe calata come un sipario. E mi avrebbe lasciato fuori. Il sipario si sarebbe chiuso e nessuna richiesta di bis l'avrebbe nuovamente fatto alzare. Sì, sarei rimasto fuori.

Non avrei mai più gustato il dolce tempo dell'amore. Capii che era cosa preclusa per sempre, perché nessuna donna me lo avrebbe più saputo dare. Capii che quel gelo che già cominciavo ad avvertire m'avrebbe completamente posseduto. E non sapevo se avessi mai saputo trovare una fiamma, un braciere che lo potesse sciogliere. "Abbracciami prima che cali la notte" Urlai quelle parole in silenzio. Ma lei le udì. E mi abbracciò. "Val la pena vivere per un solo attimo di vera felicità". Per consolarmi, mi ripeté quella frase che ben conoscevo, perché da trentacinque anni l'avevamo fatta nostra. Trentacinque anni. Una vita. Giovanissimi, innamorati, per la prima volta a teatro insieme. Al Piccolo Teatro di Milano. "Val la pena vivere per un solo attimo di vera felicità". Con quella frase il protagonista chiudeva *Le notti bianche* di Dostoevskij

prima che calasse il sipario. E quella frase ci colpì. Ci piacque a tal punto che ne facemmo la nostra frase. "Val la pena vivere per un solo attimo di vera felicità". E noi, in quel momento, felici lo eravamo per davvero. Quelle parole erano per noi il sigillo del grande amore che sentivamo ardere dentro. "Val la pena vivere per un solo attimo di vera felicità", mi ripeté quella sera, e noi siamo stati fortunati perché di momenti felici ne abbiamo vissuti tanti. Abbiamo conosciuto il vero amore. È stato con noi per tanti anni. Quante persone non hanno mai avuto nemmeno quell'attimo? Ma io, quella sera, odiai Dostoevskij e tutti coloro che scrivono. È troppo facile scrivere cose se hai la capacità di arrivare agli altri. È facile convincere gli altri se hai la capacità di farti capire. Quella frase, che da sempre era per me piacevole melodia, suonava ora stonata. Ora era lì, pronunciata come frase conclusiva di un'altra opera. Un'opera che questa volta mi toccava troppo da vicino. E non volevo, non potevo accettare che la notte calasse il suo sipario sulla nostra bella storia. Ma queste parole, questa breve ed intensa poesia: "sarà presto notte, abbracciami adesso", hanno bruscamente risvegliato un lacerante ricordo che si era via via chetato. Quasi assopito. Parole che, in questo momento, si fondono con quelle che, in silenzio, gridai quella sera: "abbracciami prima che cali la notte". Parole che martellano in testa come rintocchi di una grossa campana. Questa notte il sonno difficilmente arriverà. E vorrei tanto, invece, che venisse e... magari, mi portasse in sogno colei che seppa darmi tanti attimi di vera felicità.





# Coro Santa Cecilia

Carmelo Sebastiano Ruggeri

Diretto e fondato dalla maestra Maria Giovanna Miele è rappresentato in media da 12 voci, quasi tutte femminili. Si differenzia dalla moltitudine dei cori liturgici Italiani ed europei sia per l'età media ottagonaria che, soprattutto, per la voglia di esprimere in uno slancio dirompente di vitalità a Dio, Creatore e Signore, la profonda riconoscenza per i doni che costantemente elargisce all'umanità. Nessuno dei componenti teme le intemperie degli anni. Sempre presenti al proprio posto, tutti pronti e attenti a unirsi con competente intonazione timbro e potenza vocale all'unisono differenziato, inseguendo l'abile direzione della Maestra che, quando dirige, si

trasforma, assumendo dimensioni e caratteristiche quasi angeliche. Un coro di amici e residenti, legato dalla passione per il bel canto, capace di intersecarsi, amalgamandosi alchemicamente, con la elegantissima voce della virtuosissima solista, la soprano Mariuccia Buggio. Da alcuni mesi, oltre alle note musicali di una piccola timida Pianola che io suono (sperando sulla Divina Provvidenza per uno strumento più pregevole), si è aggiunto al coro la melodia del flauto, magistralmente suonato dal maestro Flavio Garoni. Devo dire che a fine Messa, ogni corista mi appare ringiovanito di almeno 20 anni, unica espressione sul loro viso è il sorriso a significare il beneficio conseguito.

## Soli con se stessi

di Padre Oliviero, missionario

Quando alla sera ti ritiri nella tua stanza, ti viene voglia di buttarti sul letto e riposare. È il sogno di ogni persona che pensa di avere lavorato bene durante la giornata. Ma non lo puoi fare, perché è il momento in cui devi pensare a te stesso. Fare una revisione della giornata appena conclusa, scrivere agli amici e ai parenti, pregare e riflettere sulla Parola di Dio, pensare a cosa si può fare il giorno dopo. Sono tante cose che ti impediscono di riposare. Però, a un certo punto, gli occhi cominciano a chiudersi e ti metti a sognare.

### Nel cuore della notte

Tante cose affollano la tua mente. Le persone che hai incontrato durante la giornata ti appaiono sotto una dimensione diversa. Ti fanno capire cosa è nascosto nel loro cuore. Cominci a dare più attenzione ai particolari. E,

guardando dentro a te stesso, capisci dove hai sbagliato. Ti risvegli nel cuore della notte. Tutto è buio intorno a te, c'è silenzio. Solo la luna risplende alta nel cielo. Passeggi un po' nel giardino intorno alla casa. Il cane da guardia ti viene vicino. Vorrebbe

dirti tante cose. Lui capisce che sei stanco e se ne va a distendersi sotto un albero. Gli occhi ricominciano a diventare pesanti. È meglio che vai a riposare. Domani sarà una giornata impegnativa. Devi essere pronto a incontrare tutti. Riposati e sogna....



# Il valore di un saluto

di Laura Novello

**Nel dubbio tra l'informale "tu" con il "ciao" e il formale "lei" con il "buongiorno" è urgente piuttosto riscoprire la cordialità e la cortesia con le persone che incontriamo**

Mia nonna dava del "voi" al marito, allora si usava così. Poi si passò al "lei", un pronome un po' ambiguo che ha sempre creato confusione ai bambini e agli stranieri. "Lei" chi? lo? Lei sta parlando con me o intende quella ragazza? Dovendo salutare, al "lei" corrisponde un "buongiorno", al "tu", il "ciao". Adesso se vogliamo continuare togliamo un po' di virgolette. Un giorno Sandra disse ciao al parroco. Lui disse anche ciao alla bambina, seguendola con uno sguardo severo mentre trotterellava via, uno sguardo che significava: ma non le hanno insegnato l'educazione? Io ci restai un po' male, poi presi Sandra e le ricordai la storia del tu e del lei e le spiegai che il parroco, come la maestra, come il medico, è una persona di riguardo e per rispetto al suo ruolo non si deve salutare con un ciao, ma con un buongiorno, un buona sera. Adesso i bambini danno del tu indifferentemente all'amichetto o a Papa Francesco e noi adulti non troviamo motivo per sgridarli. Gli anglosassoni non hanno mai avuto di questi problemi. Hanno semplificato con "you" che vuol dire tu: "you" vale per tu, per lei, per voi, per la regina Elisabetta e qualsiasi altra persona, indifferentemente. Fra tante frivolezze che abbiamo ereditato dagli americani questa dello you ha fatto comodo a noi italiani perché semplifica il rapporto fra due persone dando un tono amichevole alla conversazione e sgombra da inutili orpelli creati dai titoli onorifici e pure da quelli universitari. Non che ci permettiamo di dare del tu a tutti, ancor oggi risentia-



mo di questa forma di riguardo che abbiamo ereditato verso le persone "autorevoli", però ci stiamo avviando per questa strada. Adesso ci diamo del tu fra colleghi, fra vicini di casa, a scuola, in chiesa, indipendentemente dall'età. Per farla breve l'importante è il rispetto che si porta a una persona e l'approccio. Salutare e sorridere dovrebbe essere d'obbligo per tutti, o meglio un comportamento istintivo. Facevo tutte queste considerazioni qualche giorno fa mentre pedalavo oltre il sottopasso di via Vallon verso il parco di Mestre di cui più volte ho parlato e che, in mancanza di meglio, mi dà ogni volta una sensazione di libertà, di fuga dalla vita affannata e trafficata della città. Quel giorno ci venne incontro, a tutta velocità, un gruppo di ciclisti fra cui una ragazza che ci fece ciao con un sorriso da un'orecchia all'altra, una gioia! Non l'avevo mai vista in vita mia. Non era la prima volta che in quei posti, incrociando

un ciclista o un pedone, capitasse di salutarci come se ci si conoscesse da sempre. Qualche volta è un salve oppure un semplice sventolare della mano. È una sensazione molto bella, che ti prende il cuore, come quella che si prova sui sentieri di montagna quando, incrociando un altro turista, diciamo salve o, se è tedesco, grussgott (un bel saluto che dovrebbe significare: che Dio ti benedica). Viene istintivo là, fuori dal mondo, là dove attorno a te esiste solo la natura: l'erba, i fiori, le rocce, il volo degli uccelli, il vento, le nuvole ... e Dio. Una volta, quando le città erano a misura d'uomo, ci si conosceva tutti, ci si salutava tutti. Oggigiorno il saluto è quasi scomparso, come è scomparso il dialogo e la cortesia. Sarebbe così bello poter riprendere questa usanza, almeno là dove c'è spazio, dove è più facile sentirsi fratelli. Ci vuole tanto poco! Io ci provo, e vedo che quasi tutti ricambiano il saluto.

# Cittadella della solidarietà

## Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

*Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'altra azione, pari a € 50, per ricordare la sua amata sposa Chiara.*

*Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria della defunta Elda.*

*I fratelli Marchesin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro genitori Luciana e Bruno.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Giovanni.*

*La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*Sabato 17 è stata sottoscritta, presso il Don Vecchi, mezza azione, pari a € 25, in ricordo della defunta Maria.*

*Il signor Gianni Starita ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria dei suoi genitori.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti: Antonino Cono, Carmela, Francesca, Damiano, Paolo, Vito e Giovanni.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Luigi, Angela, Guglielmo, Giovanni e Nives.*

*La signora Franca Polato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*Il signor Remo Ardu ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della sua amata sposa Maria Clotilde.*

*I due figli della defunta Franca Cuccarolo De Cleva hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara madre.*

*La signora Paola Haymer Gatta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia e di quella di suo marito.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Antonino, Vincenzo, Rosina e Giuseppe.*

*La signora Guidonia Fattore ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*La famiglia Dall'Acqua ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dell'amato Bruno.*

*La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito dottor Klaus in occasione del primo anniversario della sua morte.*

*La signora Antonietta Gori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*La signora Valeria Semenzato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti Antonino e Lucia.*

*La signora Maria Pia Davanzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della defunta Franca Cuccarolo De Cleva.*

*Il nipote della defunta Ginetta Porri ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della zia.*

*La signora Elsa Colombo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*Un gruppo di alpini, ospitato per un pranzo al Centro Don Vecchi, ha sottoscritto in segno di riconoscenza sei azioni, pari a € 300.*

*La signora Luisa Chincarini del Centro Don Vecchi di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*I familiari della defunta Irma Archetti hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro cara congiunta.*

*La moglie del defunto Giovanni Morini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del marito.*

*I congiunti del defunto Andrea hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria.*

*La moglie del defunto Roberto Favaro, in occasione del quinto mese dalla sua morte, ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria.*

*I congiunti della defunta Mafalda hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.*

*Il figlio e la nipote della defunta Anna Marsili hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.*

*La signora Caterina Saba ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dell'indimenticabile figlia Alessandrina.*

*I due figli della defunta Antonietta Campione hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro carissima mamma.*

*Il signor Sandro Chieco ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della sua cara zia Milena.*

### Mini gita - pellegrinaggio

CENTRI DON VECCHI  
Giovedì 27 aprile 2017  
uscita alla

**Pieve di San Donato**  
a Cittadella (PD)

#### Partenze:

**Ore 14.00** dal Centro don Vecchi di Carpenedo

**Ore 14.15** dai Centri don Vecchi di Marghera e di Campalto

**Ore 15.30** arrivo e storia della Pieve

**Ore 16.00** Santa Messa

**Ore 16.30** Merenda casereccia

**Ore 17.30** Pausa caffè in centro storico.

Passeggiata facoltativa

**Rientro previsto alle ore 19.30**

**Quota di partecipazione:**  
**10 euro (tutto compreso)**



# Nuove sfide per Mestre

di don Fausto Bonini

**Pasqua, tempo uno sguardo primaverile sulla città: ci sono germi di novità come il "Comitato per la promozione socioculturale di Mestre" fresco di costituzione**

Questa volta non posso non essere ottimista nei confronti della mia città. Penso a Mestre, ovviamente. Questo ottimismo me lo suggerisce il risveglio primaverile della natura, il sole, la temperatura buona, i fiori che sbocciano, la meraviglia dei glicini che danno un tocco di colore e buon profumo in molti angoli della città. Anche quest'anno, all'inizio della nuova stagione, ho riascoltato la Primavera del Vivaldi. E' la musica più adatta per suggerirti serenità e metterti dentro la vitalità del nuovo che arriva. Ve ne suggerisco l'ascolto.

## Voglia di ritornare a uscire

Pasqua vuol dire passaggio. Dalla morte alla vita, dalla stagione brutta alla stagione bella, dal pessimismo all'ottimismo. Ma per accorgersi della novità è necessario aprire gli occhi, ma soprattutto aprire il cuore.

Ri-nascita, ri-nnovamento, ri-presa. E' il ciclo della vita che riguarda le persone, le famiglie, i quartieri, la con-vivenza civile, la città. E' su quest'ultimo aspetto che vorrei portare l'attenzione di chi mi legge. "Ri" e "con", due prefissi che suggeriscono la voglia di non darsi per vinti davanti alle difficoltà. E questo sta succedendo in questi giorni di ri-sveglio di tante proposte per ri-animare la città di Mestre. Si notano tanti germi di novità in giro per la città. Accanto a tante paure ho l'impressione che la gente cominci ad aver voglia di uscire dal proprio appartamento, che appunto ti "apparta", ti separa dagli altri. "Riappropriarsi della piazza" è stato l'invito degli ex-giovani frequentatori di un tempo di Piazza Ferretto. Occasioni passeggiare che non lasciano segno. Ci vuole ben altro. Che per fortuna c'è e bisogna farlo emergere. Mestre ha bisogno soprattutto di

cultura, più che di baracchini delle specialità gastronomiche regionali. Aspettiamo con ansia il nuovo museo, l'M9, e nel frattempo godiamo delle molte occasioni che ci offre il Centro culturale Candiani e altri centri culturali presenti in città. Poco vivaci, purtroppo! Ospitano attività culturali promosse da altri, ma non producono cultura.

## Voglia di risveglio culturale

Però c'è del nuovo che non va sottovalutato. Solo qualche giorno fa è sorto un "Comitato per la promozione socioculturale di Mestre". Ne fanno parte tante persone impegnate in vari settori della vita cittadina ed è aperto ad altre adesioni. Nel frattempo è stato nominato il Consiglio Direttivo che dovrà dare corpo giuridico a questo nuovo soggetto che promette bene. Il mio ottimismo è fondato sul fatto che finalmente si passa dai gruppi di protesta, che hanno messo e continuano a mettere insieme tanti cittadini, ai gruppi di proposta. Soprattutto di tipo culturale. E a Mestre ne abbiamo tanto bisogno.

## 5X1000: NON COSTA NULLA MA A NOI SERVE TANTO

Amici lettori, vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, la FONDAZIONE CARPINETUM dei Centri don Vecchi.

### Come destinare il 5X1000 alla Fondazione Carpinetum

Se compili il Modello 730 o Certificazione Unica:

- nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale **940 640 80 271** della Fondazione Carpinetum

Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare alla Fondazione Carpinetum il tuo 5 per mille:

- nella scheda fornita insieme al CUD, dal tuo datore di lavoro o dall'ente erogatore della pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..."
- scrivi nel riquadro il codice fiscale della Fondazione **940 640 80 271**
- inserisci la scheda in una busta chiusa, e scrivici "Destinazione 5 per mille IRPEF" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al CAF o al tuo commercialista.

### Appuntamenti di aprile

#### CENTRO DON VECCHI ARZERONI

Domenica 9 aprile ore 16.30  
Gruppo corale  
Bel Canto Noventano

#### CAMPALTO

Domenica 23 aprile ore 16.30  
Gruppo strumentale OVER 60  
Ingressi liberi